

Dai calcolatori alle telecomunicazioni

Elettronica per che cosa

Scelte che sono condizionate da consumi individuali e non tengono conto dei bisogni sociali

Non c'è dubbio che la elettronica, tipica scienza nata e sviluppata in fase di capitalismo maturo, sia condizionata più di altre discipline scientifiche sorte precedentemente (quali ad esempio la fisica e la chimica) da alcuni fattori dominanti della società in cui viviamo, e precisamente dalla ricerca scientifica motivata da scopi bellici e dal consumo di massa.

Molti attuali sistemi elettronici hanno una chiara origine militare (radar, servomeccanismi e in parte anche i calcolatori) e si può ben dire che anche le ultime guerre imperialistiche, Corea e Vietnam, sono state fra le più impegnative prove di collaudo di alcune sofisticate apparecchiature elettroniche. In Italia, dove fortunatamente l'industria della guerra non è molto sviluppata, il settore trainante all'interno dell'elettronica è stato fino ad ora quello delle telecomunicazioni.

Non è quindi un caso che la SIP sia oggi il più grosso investitore (1000 miliardi nel 1975) in questo vasto campo, e che l'intero gruppo Stet, con tutte le sue importanti aziende di produzione quali la Siemens, la Selenia, la SGS-Ates e tante altre minori, orienti di fatto gran parte dell'elettronica italiana, al di fuori della programmazione economica nazionale e di ogni controllo degli organismi politico-rappresentativi. Nel settore dei calcolatori, poi, circa il 96% del mercato nazionale è coperto dai tre grandi colossi statunitensi, IBM, Honeywell e UNIVAC, per cui in Italia non esiste una politica per l'informatica e siamo continuamente esposti alle conseguenze negative della guerra commerciale fra le multinazionali: basta pensare alla recente crisi della UNIDATA e alla ristrutturazione della Honeywell.

Venendo più da vicino a parlare del rapporto fra elettronica e consumismo, non c'è dubbio che il capitalismo ha bisogno sempre più di una certa quantità di consumi "improduttivi", e che anche in questo particolare settore tecnologico un deciso passaggio dai consumi individuali a quelli sociali metterebbe in crisi l'equilibrio esistente e porrebbe seriamente il problema di una economia programmata.

Anche nell'elettronica i tratti caratteristici del consumismo industriale sono la diminuzione della vita media dei prodotti e il simbolo di prestigio che assumono i nuovi modelli. A questo proposito è opportuno ricordare la moda con cui si susseguono vertiginosamente le «generazioni» di calcolatori, e il pretesto dell'obsolescenza per cui, specialmente nel campo delle telecomunicazioni, si passa rapidamente da un sistema ancora perfettamente funzionante a un altro, solo per alcuni vantaggi di sofisticata tecnologia.

Poiché nel capitalismo la offerta influenza la domanda, stimolando certi particolari consumi, anche nella elettronica la produzione non è condizionata dai reali bisogni sociali, ma solo dai bisogni «paganti», cioè quelli esistenti nei più alti profitti. Nell'attuale società capitalistica la stessa struttura produttiva si sviluppa

L'assegnazione del Premio Pia Carena

L'assegnazione del premio Pia Carena Leonetti avrà luogo il 9 ottobre dell'anno prossimo nell'aula dell'Università di Padova. Il premio è stato istituito dalla Compagnia di Padova, un ente di diritto amministrativo comunale di Padova, il grosso centro in provincia di Arezzo, con un unico ufficio sulle "Isole contadine in Valchiana" dell'inizio del secolo ad oggi.

I concorrenti dovranno inviare i saggi in triplice copia al Comune di Cortona entro il 31 agosto del prossimo anno.

Piero Brezzi

ata, e spesso in modo anarchico, esclusivamente in funzione della domanda «pagante», nel senso che si è detto. In questo modo si spiega l'espansione di alcuni prodotti nei settori più diversi dell'elettronica: ci riferiamo alla TV a colori, al videotelefono, alle radio e alle calcolatrici tascabili, fino ai più recenti giocattoli elettronici e agli orologi digitali.

Se tutti questi sono i pericoli dell'estendersi di un certo tipo di elettronica, d'altra parte non c'è dubbio che questa moderna scienza abbia anche enormi possibilità di sviluppo in tutta la gamma dei consumi sociali.

Il movimento operaio italiano, conscio della propria forza (oggi in Italia i lavoratori dell'elettronica sono più di 400.000), è arrivato a una visione unitaria dei tre diversi settori dell'elettronica (telecomunicazioni, calcolatori e controlli automatici), deve porsi contemporaneamente come rappresentante della domanda e dell'offerta in questo particolare settore.

Su questo punto ci preme sottolineare che a nostro avviso non bisogna parlare della politica delle due fasi, prima le riforme e poi lo sviluppo, ma fare degli essenziali bisogni sociali il punto di riferimento della riconversione industriale. In questa prospettiva il passo più importante da compiere è quello di riappropriarsi in Italia della fase di ricerca scientifica nell'elettronica (come del resto in tanti altri settori tecnologici), per cercare di svincolarsi dalla politica delle multinazionali, per poter partecipare pariteticamente alla cooperazione scientifica internazionale, per aprire alle nostre industrie nuove mercati, soprattutto per programmare nuovi posti di lavoro ai giovani, con alto e medio grado di scolarità.

In secondo luogo bisogna indicare in quale modo la elettronica può essere messa al servizio di un mercato di qualità nuova, e su questo punto sarebbe opportuno aprire un dibattito per individuare nuove linee di sviluppo.

Certamente bisognerebbe procedere alla razionalizzazione delle pubblicazioni e delle informazioni: evidente che il recente scandalo del progetto A.T.E.N.A. (Anagrafe Tributaria Elettronica Nazionale) è un fallimento nato dal malgoverno e da mancanza di volontà politica, e non è sicuramente dovuto a puri e semplici motivi tecnici.

Siamo d'altra parte pienamente convinti che se i calcolatori e i servizi di trasmissione dati fossero davvero messi a disposizione delle Regioni, dei Comuni e degli Enti locali, il processo di penetrazione delle informazioni potrebbe notevolmente contribuire allo sviluppo democratico del paese. La stessa TV via cavo potrà essere in futuro un ottimo mezzo di dibattito e di confronto culturale, sempre che sia democraticamente organizzata e gestita. Mai come oggi l'informazione è potere, e quindi l'elettronica è destinata ad avere sempre più un valore politico e culturale.

Nel campo delle applicazioni dell'elettronica alla medicina, in tutte le sue diverse specializzazioni, c'è indubbiamente molto da fare, già utilizzando gli attuali sistemi messi a disposizione dalla tecnica. Così pure l'elettronica potrebbe essere maggiormente impiegata nel controllo automatico di grossi processi industriali, con maggior sicurezza, con miglior rendimento industriale e anche eliminando alcune mansioni manuali di semplice routine.

Piero Brezzi

Un aspetto significativo della crisi del franchismo

Madrid: i giornali della fronda

Molti articoli del decreto sul terrorismo sono diretti a colpire quegli organi di stampa che negli ultimi tempi si sono fatti interpreti di orientamenti liberali e democratici - Sequestri di riviste e periodici - Come si è giunti a censurare la dichiarazione del Papa che condannava le esecuzioni del 27 settembre - La consistenza del movimento che rivendica la libertà di espressione

Dal nostro inviato

MADRID, ottobre. Anche Pío Caballero, ministro nei rigori del decreto-legge «per la repressione del terrorismo». La dichiarazione con cui il Pontefice, nel pomeriggio del 27 settembre, aveva deplorato le cinque esecuzioni avvenute qualche ora prima, fu censurata per ordine del governo franchista. Il testo integrale era stato trascritto da corrispondente romano dell'agenzia Europa-Press e inoltrato ai giornali spagnoli. Poco dopo giunse però alle redazioni una nota dell'agenzia così concepita: «Avvertiamo i nostri abbonati che deve essere considerata annullata a tutti gli effetti la cronaca del nostro corrispondente da Roma... Avvertiamo anche che, secondo quanto ci viene comunicato, l'informazione annullata si considera ancora in vigore decreto-legge sulla repressione del terrorismo. Europa-Press declina perciò qualsiasi responsabilità per la pubblicazione totale o parziale».

Il testo del discorso, ritrasmesso più tardi da «Cifra», l'agenzia di notizie, risultava purgato dalle frasi in cui il Papa esprimeva con più forza la condanna per «una repressione così dura». Le redazioni entrarono in subbuglio. Una copia del testo, come si è visto, era stata inviata al ministero delle Informazioni non molto prima che il ministro stesso pubblicasse il testo trasmesso da «Cifra».

L'intervento censorio sul discorso di Pío Caballero, si compì ricorrendo ad articoli del decreto sul terrorismo, come il 10 e il 19, che perseguono chiunque «difende o promova quelle ideologie alle quali si riferisce l'articolo 4 (e cioè tutte le ideologie che non piacciono al regime), chi «tenta di giustificare atti di terrorismo», chi muove critiche anche soltanto «velate» nei confronti del potere fascista, e via di questo passo. Sono formulazioni che rivelano molto bene l'intenzione con cui è stata varata la legge: usare le armi contro il terrorismo per colpire chiunque si ponga in contrasto con la dittatura. Non stupisce che molti articoli del provvedimento, entrato in vigore il 20 agosto, siano diretti contro la stampa perché fu proprio il comportamento della stampa a scatenare i primi attacchi dell'estrema destra e del «partitista», contro il progetto «aperturista» che il primo ministro Arias Navarro aveva lanciato nel febbraio 1974.

Arias Navarro puntava a dare al regime un volto moderato e a dare un'immagine di apertura e di tolleranza senza dare la democrazia. Ma chi apre una fessura nel muro della diga



Davanti ad un'edicola di Madrid la mattina dell'esecuzione dei cinque antifascisti

corre il rischio di liberare tutta la montagna d'acqua che preme dietro. Con la «liberalizzazione» portata al ministero delle Informazioni da Pío Caballero, molti giornali cominciarono ad animarsi sul serio. Il confronto era disastroso per «Arriba» e per gli altri fogli del «Movimiento», per «Alcazar» e per quelli della destra ultranazionalista. Il fenomeno qualche volta poté far sentire la propria voce attraverso la stampa, si arrivò persino a segnalare diverse prese di posizione del Partito comunista operante nella clandestinità. La goccia di libertà, insomma, diventava torrenziale. Il processo, naturalmente, era ineguale, più marcato per certe testate e quasi insignifi-

ficante in altre, accentuato nelle riviste e nei collettivi nei quotidiani dove gli articoli di fondo, le note di commento e i servizi politici fondamentali continuavano a restare riservati esclusivo dei giornalisti legati a doppio filo col regime. Ma anche nelle pagine di informazione e di cronaca dei quotidiani si respirava un'aria diversa. Contribuiva a favorire il fenomeno l'atteggiamento di una certa borghesia europeista e antifranquista, ormai favorevole a un mutamento politico. Giornali come «Informaciones» cominciarono a manifestare una notevole indipendenza di giudizio. Altri come «Nuevo Diario», pur appartenendo a gruppi editoriali dell'estrema destra, si disin-

giavano per la imposizione delle riviste e periodici. Dapprima l'uscita tra le righe, la critica al regime diventò via via più esplicita e più dura in periodici come «Dobón» (che rivela l'esistenza di un numero di giornalisti ben superiore alle stime governative di 300 mila unità, «Trincho», «Posible», «Cambio-16»). I lettori si premiarono subito col successo delle vendite. Senza la scalata di «Cambio-16» (alla censura il titolo originale, «Cambio» era sembrato sospeso, per cui si aggiunse il numero 16, quello dei soci fondatori) che in pochi mesi passò da 25 mila a 250 mila copie.

La dittatura non tardò ad accorgersi del pericolo. Passò al contrattacco con una stretta di freni, ma si trovò a fare i conti con una situazione che non era più quella di prima. L'opposizione, messa in moto nell'autunno dello scorso anno, incontrò una risposta tenace e ostinata che dette subito il segno della maturazione. Subito fra i giornalisti anche l'Ordine professionale, che era sempre stato uno strumento della politica della dittatura, «Movimiento», aveva subito una profonda trasformazione.

Parla un membro del Comitato direttivo della sezione madrileni dell'Ordine: «Il movimento democratico dei giornalisti non è un centro della sua iniziativa i problemi della libertà di espressione e di una partecipazione dei giornalisti alla elaborazione del giornale, nel contesto della azione generale per la conquista di una società democratica. Il lavoro è iniziato una decina di anni fa, si sono compiuti grossi passi in avanti. All'interno dell'Ordine, le candidature democratiche hanno ottenuto circa il 40% dei voti fra i giornalisti che lavorano nella capitale. Il movimento del giornale comincia ad incontrare una opposizione decisa. Nel mese di maggio, lasciando «terrestri» gli altri funzionari favorevoli al sistema delle informazioni, in tutte le redazioni di Madrid si è fatta un'ora di sciopero contro i provvedimenti a carico di giornalisti e contro la politica repressiva del governo franchista. In agosto, a Barcellona, dove era stato incaricato un redattore di «Telexpress» lo sciopero è stato generale e per la prima volta alcuni giornali non sono usciti».

Con il decreto sul terrorismo, il regime ha voluto dare un altro brusco giro di vite. Nelle ultime settimane c'è stato un diluvio di sequestri di riviste e periodici. «Noi», dice il rappresentante dell'Ordine dei giornalisti, «giudichiamo quel decreto come un'arma puntata contro tutta la società spagnola, contro la forza democratica che, in questo momento, soprattutto contro la stampa. La dittatura vuole imbavagliare i giornali perché questa è la condizione per poter portare tranquilli a termine la repressione contro tutti gli oppositori. E poi, i gruppi più ultranazionalisti, quelli che noi chiamiamo il «bunker» e che vorrebbero tornare indietro, vogliono un regime in cui la stampa rifletta in alcun modo la crescita democratica che è in atto in Spagna».

Come accade soprattutto a chi vuole imporre con la brutale autorità non sono sempre quelli che si sarebbero voluti ottenere. Le misure repressive non scalfano solo contro la stampa che mostra un'autonomia e rivela una chiara tendenza democratica; ne fanno le spese anche i giornali e le redazioni che finora non avevano certo brillato per coraggio. Gli editoriali di un gruppo, e stato bloccato in tipografia «Blanco y Negro» — un periodico che al regime aveva reso non pochi servizi — è stato sequestrato. Le notizie giudicate inopportune. Episodi come questo fanno crescere l'insolferenza contro il dispotismo, contribuiscono a coinvolgere anche settori moderati e portano a una informazione democratica.

I gruppi democratici di molte redazioni sono in contatto con il movimento operaio e con i partiti dell'opposizione antifascista. La notte precedente al 20 agosto, i 35 militanti dell'ETA e del FRAP, la giunta esecutiva dell'Ordine e 125 giornalisti firmarono due telegrammi a Franco chiedendo l'abolizione della condanna della pena. In questa fase il movimento democratico dei giornalisti prepara la lotta contro i decreti repressivi. I giornalisti madrileni non mostrano una copia della «Hoja del lunes» edito dall'Ordine professionale. Nell'editoriale si legge: «Noi giornalisti desideriamo una pacifica e continua partecipazione di tutti gli spagnoli ma crediamo che alla pace si arrivi anche attraverso la parola, attraverso la libertà di espressione senza ostacoli, attraverso la libertà di informazione garantita moralmente da una professione».

Criticando la durezza delle leggi repressive, l'articolo conclude: «L'una direzione che non raffredderà il caldo desiderio dei giornalisti di servire sul proprio terreno la grande opera comune di una Spagna giusta, in fratellanza e in pace».

Le parole e il stato ripreso e pubblicato con silenzio da tutti i giornali che non appartengono alla catena del regime. All'Ordine sono arrivati telegrammi di solidarietà da oltre 90 redazioni. «Ora ci proponiamo di arrivare al più presto ad una azione generale di protesta».

Perdita di identità

Di tutti l'apologia del consumo degli oggetti del modo di vita americano già non restano più che questi vellei, questi fantasmi, questa assenza di corpi viventi con sensi e coscienza. Di oggettualità è rimasta la garza stampata, doloroso «souvenir» della pittura moderna ribornata da un mondo intravisto ma mai veramente conosciuto e dominato. Venti anni dopo, da tutt'altra esperienza, Rauschenberg sembra arrivare al sacco dei quadri anni Cinquanta di Burri Brina, nebbia, pallone funebre di questa America di Rauschenberg si percepiscono, anzi a Venezia, in Italia, in Europa, come perdita paurosa d'identità, come presentimento funebre tanto più ossessivo quanto più delirante fu l'invassamento per il mondo americano degli oggetti.

Garze trasparenti

Le «varianti» di «Hofar frost» (brina) sono così realizzate in grandi e medi formati, una garza ben trasparente è sovrapposta di sordidamente a una stoffa di seta. Bianco su bianco. Con la tecnica del trasferimento diretto per azione del tricoloriottone, fotografie scritte in nero e a colori sono stampate sulla garza e

La multinazionale di Rauschenberg tocca i suoi momenti più acuti nelle «varianti» della ricca «Hofar frost» dove sono aleggiate le più interessanti sia dell'arte americana d'oggi sia, credo, di un profondo e tragico disagio dentro il mondo di tutta una generazione americana, per capirci quella pop.

La tragica separazione dalla realtà. Il pittore americano ha anche danzato nel balletto di Merce Cunningham, secondo un'attitudine molto americana all'happening e al trasferimento del corpo da un'operazione a un'altra. È possibile che la danza, in lui pittore, abbia acuito il senso del veiv del movimento delle cose e d'una costruzione che dura qui tanto che si fa gelida, delicata, esotica anche, le «brine» di Rauschenberg sembrano le benedizioni funebri di una generazione artistica e di un modo di fare pittura d'una generazione americana violentemente, aggressivamente oggettiva e oggettualità.

Padre padrone

L'educazione di un pastore a Gavno Ledra. Primo Via requio Opera Prima

Dario Micacchi

La mostra allestita al museo d'arte moderna di Venezia

L'AMERICA FUNEBRE DI RAUSCHENBERG

Le opere dal '71 al '75 — La violenza espressionista del pittore americano si è sciolta in una profonda malinconia — Lo spettacolo ha preso il posto della vita — Le gelide ed esotiche «brine»

Dal nostro inviato

VENEZIA, ottobre. Robert Rauschenberg, primo premio per la pittura alla Biennale 1964 — erano i giorni che la rivista «Art International» poteva pubblicare una cartina quinquennale dell'occupazione dell'Europa da parte dell'arte pop nordamericana — è tornato all'amata Venezia con una grossa mostra allestita al Museo d'arte moderna di Ca' Pesaro (in catalogo scritto di Guido Perocco, Daniel Abadie e David Bourdon).

Scatoloni da imballaggio

Sono esposte opere dal 1971 al 1975 visibili per gruppi: assemblaggi di cartoni e scatoloni da imballaggio visibili in «Early Egyptian series» del 1973-1974; le «Scriptures» che fanno da ponte verso le recenti e nuove opere della «Hofar frost series». Si fece un gran parlare nel '64, se il modo tipico di Rauschenberg di ri-proporre, come pittura, il caso dei rifiuti oggettuali del modo di vita, dell'informazione di massa e della coscienza dell'America, fosse più una forma di neodada della megalopoli americana che una esaltata apologia oggettualità.

«Ricordare una sua affermazione che accompagnava anche nel catalogo della Biennale 1964 le opere tanto più violente del suo esordio. Affermazione che suonava così: «La vita non si può tenere in pugno, l'arte non si può tenere in pugno, lo sto nel mezzo e cerco di riempire il vuoto».

La violenza oggettualità ed espressionista di Rauschenberg è caduta. Non gli è più di impastare» rifiuti della vita e frammenti di coscienza americani. La vita e gli sembrano ora tanto più lontani per lui. La capacità di «impastare» oggetti e coscienza sembra passata a inerentisti come Yehuda Ben-Yehuda (il «carnio») senza titolo del '70) o come Duane Hanson (la «guerra») e il pezzo di strada della «Bower» della seconda metà degli anni Sessanta.

Gli oggetti, per quanto usati, hanno una strana e gelida polverosa, un accomodamento raffinato da chi si «arte americana d'oggi sia, credo, di un profondo e tragico disagio dentro il mondo di tutta una generazione americana, per capirci quella pop.

La multinazionale di Rauschenberg tocca i suoi momenti più acuti nelle «varianti» della ricca «Hofar frost» dove sono aleggiate le più interessanti sia dell'arte americana d'oggi sia, credo, di un profondo e tragico disagio dentro il mondo di tutta una generazione americana, per capirci quella pop.

La tragica separazione dalla realtà. Il pittore americano ha anche danzato nel balletto di Merce Cunningham, secondo un'attitudine molto americana all'happening e al trasferimento del corpo da un'operazione a un'altra. È possibile che la danza, in lui pittore, abbia acuito il senso del veiv del movimento delle cose e d'una costruzione che dura qui tanto che si fa gelida, delicata, esotica anche, le «brine» di Rauschenberg sembrano le benedizioni funebri di una generazione artistica e di un modo di fare pittura d'una generazione americana violentemente, aggressivamente oggettiva e oggettualità.

Perdita di identità

Di tutti l'apologia del consumo degli oggetti del modo di vita americano già non restano più che questi vellei, questi fantasmi, questa assenza di corpi viventi con sensi e coscienza. Di oggettualità è rimasta la garza stampata, doloroso «souvenir» della pittura moderna ribornata da un mondo intravisto ma mai veramente conosciuto e dominato. Venti anni dopo, da tutt'altra esperienza, Rauschenberg sembra arrivare al sacco dei quadri anni Cinquanta di Burri Brina, nebbia, pallone funebre di questa America di Rauschenberg si percepiscono, anzi a Venezia, in Italia, in Europa, come perdita paurosa d'identità, come presentimento funebre tanto più ossessivo quanto più delirante fu l'invassamento per il mondo americano degli oggetti.

Garze trasparenti

Le «varianti» di «Hofar frost» (brina) sono così realizzate in grandi e medi formati, una garza ben trasparente è sovrapposta di sordidamente a una stoffa di seta. Bianco su bianco. Con la tecnica del trasferimento diretto per azione del tricoloriottone, fotografie scritte in nero e a colori sono stampate sulla garza e

La tragica separazione dalla realtà. Il pittore americano ha anche danzato nel balletto di Merce Cunningham, secondo un'attitudine molto americana all'happening e al trasferimento del corpo da un'operazione a un'altra. È possibile che la danza, in lui pittore, abbia acuito il senso del veiv del movimento delle cose e d'una costruzione che dura qui tanto che si fa gelida, delicata, esotica anche, le «brine» di Rauschenberg sembrano le benedizioni funebri di una generazione artistica e di un modo di fare pittura d'una generazione americana violentemente, aggressivamente oggettiva e oggettualità.

Dario Micacchi



UN COMPAGNO DEL '68

SCHNEIDER
Lenz Un racconto che si muove con agilità nel vivo delle contraddizioni tra un'epoca rivoluzionaria e individualista, tra lavoro e fabbrica e un'antico personale. Lire 2.800.

LA TRADIZIONE DEL NOVECENTO
Da D'Annunzio a Montale di Pier Vincenzo Mengacci. Una originale valutazione culturale e ideologica di alcuni dei modi costitutivi della letteratura italiana del nostro secolo. Lire 10.000.

IL LIBRO DELL'ODIN
Il teatro-laboratorio di Eudonio Barba a cura di Ferdinando Tasso. Una monografia sulla storia di uno dei più prestigiosi esempi di teatro di ricerca contemporanea insieme al teatro di Grotowski e al Living 5 ill. n. 28 ft. Lire 4.800.

MILANO COREA
Indagine sugli immigrati di Franco Alasia e Daniela Montaldi. Quindici anni dopo una nuova edizione accresciuta. Il bilancio di una grande illusione. Lire 4.500.

CONTRO IL DOGMATISMO
di Robert Havemann. Prefazione di Hartmut Jäckel. Scritti e interventi discorsi. La posizione critica dello scienziato e filosofo marxista. Lire 1.500.

OPUSCOLI MARXISTI

ALTHUSSER
Elementi di autocritica. L'autore chiarisce la sua posizione critica nei confronti dei suoi precedenti scritti. Per Marx e Leggere il Capitale. Lire 800.

MEDICINA E POTERE

LAVORARE FA MALE ALLA SALUTE
I rischi del lavoro in fabbrica di M. Stellman, S.M. Daum, Prefazione di F. Carnevale, Come l'ambiente e l'organizzazione del lavoro nelle fabbriche moderne possono nuocere alla salute fisica e mentale di chi lavora. Lire 5.000.

JERVIS
Manuale critico di psichiatria. Sulla base di esperienze pratiche molto concrete un nuovo «psichiatra» conduce un'indagine critica su come la psichiatria sulla sua storia e sui metodi di cura sulla psichiatria sui concetti come la normalità la psicosi e la cura del delirio. Un testo di varia creatività dialettica. Lire 5.000.

CONTRACCEZIONE E DESIDERIO DI MATERNITÀ
di Willy Pasini. Appendici di M. Bernardi e A. Valsecchi. Prefazione di G. Gentili Filippetti. Sulla base di una famosa inchiesta condotta a Ginevra dall'Istituto di sessuologia di J. P. M. e di un sondaggio di 6000 rivi della sessualità moderna. Lire 3.000.

LA MATEMATICA MODERNA per chi deve insegnarla
di Georges Glaeser. Destinata alle formazioni dei professori di matematica delle scuole secondarie. Lire 5.500.

IL PROGRAMMA ECONOMICO DEL GOVERNO
di R. Antinolfi, L. Barca, E. Cappelletti, G.G. Dell'Angelo, P. Leon, A. Paqani, E. Peggio, P. Sylos Labini, L. Spaventa, L. Vigone. Un volume illustrato di battuta del Vicesegretario della Democrazia Cristiana nel Parlamento Europeo. Lire 4.000.

Le più belle vittorie del campione mondiale di scacchi

KARPOV
di Adolfo Ginepro

QUINTA EDIZIONE PADRE PADRONE
L'educazione di un pastore a Gavno Ledra. Primo Via requio Opera Prima

TERZA EDIZIONE CAMILLA CEDERNA
Sparare a vista. Come la polizia del regime DC mantiene l'ordine pubblico.



Feltrinelli